

Presentazione

Il libro che qui si presenta, e che inaugura la collana Finibus Terrae, è lo sviluppo di una tesi di laurea della magistrale di Lettere moderne dell'Università del Salento; il suo autore, Emanuele Cataldi, ha poi capillarmente rivisto il testo fino a ricavarne il presente lavoro che avete sotto gli occhi e che certamente, per il valore di documento che fotografa una realtà sfuggente quasi per definizione, rappresenta un *unicum* negli studi linguistici italiani.

Il cuore del lavoro è il ricco glossario che opera un tentativo di catalogazione a tutto tondo del lessico del *gaming* italiano. Tecnicamente, la predisposizione di un vocabolario in cui ai dati lessicografici canonici (lemma, marca grammaticale, definizione) si aggiungono gli esempi d'autore (o anche semplicemente da un *corpus*) è un'operazione che porta alla stesura di un vocabolario storico. L'aggettivo "storico", però, stride con l'oggetto di studio, puntato in modo radicale sulla contemporaneità, tanto che siamo pronti a scommettere sul fatto che la lingua del *gaming* italiano tra un anno, o anche solo tra un attimo, sarà già cambiata: lo studio di Emanuele Cataldi assume così le caratteristiche di una preziosa fotografia in movimento, quasi in corsa, su una realtà mobilissima. L'arco temporale è in realtà di vent'anni (comunque quasi irrisorio per un "normale" vocabolario storico, che oscilla tra il secolo, o poco più, del *Tesoro della lingua italiana delle origini* e gli otto secoli del *Grande dizionario della lingua italiana* di Battaglia), e va quindi a coprire meritoriamente l'intero ventennio trascorso nel nuovo secolo, ma si ha quasi l'impressione che quello che conta sia lo stato del momento. Eppure in pochi campi come questo le impressioni sono fallaci. Il *gaming*, per esempio, a differenza di quanto un'impressione superficiale potrebbe suggerire, non è un fenomeno giovanile ma intergenerazionale. E sembra essere anche uno dei fenomeni più interclassisti esistenti al mondo, e certo uno dei più globali, di quelli in cui le frontiere, letteralmente, non hanno senso.

Aver fatto il punto su un aspetto pochissimo noto della lingua, in qualche caso anche socialmente *borderline*, è un merito indubbio dell'autore, che ha fatto un ottimo lavoro di raccolta e di interpretazione linguistica del materiale; gliene siamo quindi sinceramente grati, perché solo da una persona competente, che ha anche diretta esperienza della materia trattata, poteva venire un lavoro così articolato.

Lecce, febbraio 2020

Marcello Aprile

